La Stampa
lunedì 12 agosto 2019, pag. 2 e 3

Tre uomini e una donna per l'esecutivo tecnico auspicato da Mattarella

Cartabia, Flick, Cottarelli e Draghi, gli indipendenti per la Repubblica Impazza il toto-nomine. Conte potrebbe tornare in gioco come leader M5S

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Quattro carte da giocare sul Colle più alto. Quattro ipotesi di governo: uno solo per portare il Paese alle urne, altre tre proposte con obiettivi diversi. Solo una potrebbe essere quella con cui, quando finirà la fase 1 di questa crisi (sfiducia o dimissioni di Conte), il Presidente della Repubblica tenterà di mettere ordine nel caos della legislatura. Sotto il profilo del premier un Professore, o una Professoressa, avrebbero più chance di un politico. Dal punto di vista dei numeri - il Magic Number è 161, la maggioranza al Senato - escluso il gruppo Lega (58 senatori) tutte le carte "giocano" partendo dalla necessità di un patto Pd (51 senatori) e M5s (107) a cui si aggiunge buona parte del gruppo Misto (15 senatori) dove siedono i 4 senatori di Leu e i 4 ex M5S (Buccarella, Martelli, Nugnes, De Falco). Il totale fa 166 voti.

Garanzia elettorale

Sulla prima carta, la prima ipotesi, c'è scritto «governo di garanzia elettorale». Si tratta di un esecutivo che dovrebbe portare il Paese al voto il prima possibile. Molto difficile prima di novembre. Da qui ad allora sarà necessario avere un governo elettorale visto che molti costituzionalisti concordano sul fatto che non si possa fare una campagna elettorale da candidato premier al ministero dell'Interno, che è anche la macchina elettorale. Anche Salvini lo sa. Si fanno i nomi di due ex presidenti della Corte Costituzionale: Valerio Onida e Giovanni Maria Flick. Possibile però anche l'incarico a Giuseppe Conte (Conte bis) o a Giovanni Tria. Nel caso l'esito elettorale non garantisse subito una nuova squadra di governo, Tria potrebbe restare in carica per definire la manovra. Il centrodestra compatto non darebbe l'appoggio a questo esecutivo.

Governo no Tax

La seconda carta si chiama «governo no Tax», altrimenti detto «di tregua». Presuppone un esecutivo che resta in carica fino a febbraio-marzo e scrive la legge di bilancio. Nell'ambito dei parametri europei. Il candidato premier sembra poter essere solo uno: il professor Carlo Cottarelli che già nel maggio 2018 entrò col trolley al Quirinale per poi uscirne dopo la nascita del patto Lega-M5S.

Governo istituzionale

La terza carta è «il governo istituzionale», quello ipotizzato da Renzi e a suo modo vagheggiato anche da Grillo per «fermare i barbari». Questa carta è più impegnativa rispetto alle altre perché prevede il voto a maggio del 2020 e avrebbe in agenda alcune importanti riforme: la legge di bilancio, il taglio dei parlamentari, condizione imprescindibile per i 5 Stelle, con tutto quello che si porta dietro (referendum e riforma dei collegi) e correzione delle legge elettorale che diventerebbe un proporzionale puro. In questo caso la scelta del premier diventa per il presidente Mattarella un po' più creativa. Dal mazzo delle opzioni potrebbero uscire i nomi della presidente del Senato Elisabetta Casellati se l'obiettivo dovesse essere quello di strizzare l'occhio al centrodestra e convincere un pezzo di Forza Italia. Oppure quello di Roberto Fico per blindare il consenso del M5S. Ma il Capo dello Stato potrebbe tirare fuori dal mazzo un jolly: la vicepresidente della Corte Costituzionale Marta Cartabia, 56 anni, entrata alla Corte nel 2014 nominata proprio da Mattarella. Una soluzione innovativa.

Governissimo

C'è infine la quarta carta, l'unico vero «governissimo» che presupporrebbe un accordo politico oltre che tecnico. Nessuno ne parla a voce alta, visto che resterebbe in carica fino al 2022. Dunque anche per l'elezione del successore di Mattarella che, in caso contrario, sarebbe eletto dal governo Salvini. Un azzardo, non c'è dubbio. Il cui scalpore - la Lega resterebbe fuori - potrebbe essere taciuto solo con una carta choc per tutti: Mario Draghi, che a novembre lascerà la guida della Bce. In alternativa anche Giuseppe Conte, il nuovo leader del Movimento. Dipende, anche, come andrà il faccia a faccia con Salvini a palazzo Madama. Da non perdere. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Giovanni Maria Flick (Cirié, 1940) è un giurista, politico e accademico, ministro della Giustizia con Prodi e presidente della Corte costituzionale fra il 2008 e il 2009.

Marta Cartabia (San Giorgio su Legnano, 1963) è una docente, giudice costituzionale dal 2011, vicepresidente della Corte costituzionale dal 12 novembre 2014.

Carlo Cottarelli (Cremona, 1954) è un economista ed editorialista. Ha lavorato al servizio studi della Banca d'Italia, all'Eni e al Fondo monetario internazionale

ANSA

Mario Draghi Mario Draghi (Roma, 1947) è un economista, accademico e banchiere. È stato governatore della Banca d'Italia e attualmente è presidente della Bce.

AP

re, siamo pronti: è già scritta. E non è che abbiamo messo il deficit al 12%, ma siamo stati prudenti restando dentro i famosi parametri di Maastricht, perché avendo un partner di governo prudente avevamo già scelto questa soluzione».

Resterete sotto il 3%?

«Assolutamente sì».

Quindi nessun muro contro muro con la Ue, nessuna intenzione di uscire dall'euro?

«Cosa penso io dell'euro si sa. Ma non c'è nessun intento di andare a menare le mani per il gusto di farlo. Però, per noi, c'è un punto invalicabile che è il bene per i cittadini italiani. E se non ci fanno fare le cose che riteniamo utili noi le facciamo lo stesso, a differenza di altri che invece partono già battuti e rassegnati a fare quello che ti dice l'Europa».

Salvini dice che nella manovra metterete Irpef al 15%, pace fiscale, blocco dell'Iva e meno tasse sulla casa...

«Direi di sì, con ampie semplificazioni. Il 15% va raggiunto con gradualità, però bisogna iniziare subito e garantirlo a tanti. Senza azzardi però puntiamo ad un risparmio fiscale netto di 10-15 miliardi».

Compresi i 10 della trasformazione degli 80 euro?

«Assolutamente no. Ed è opportuno chiarirlo, perché purtroppo invece era quello che pensava secondo me l'attuale ministro dell'Economia. Ridurremo le aliquote, ci sarà la revisione di una parte delle detrazioni e la trasformazione del bonus, ma il saldo sarà a favore dei contribuenti. Nessuno pagherà di più».

Ma l'Iva come si blocca?

«A parte che avrebbe un effetto positivo sul Pil anziché deprimerlo, si tratta di una partita contabile: non è che devo trovare i soldi per darli a qualcuno, ma cambiano solamente i numeri dati all'Europa».

Ma così il deficit va al 3,5?

«No, va al 2,8. E comunque ci sono una marea di voci positive che hanno iniziato a farsi vedere con l'assestamento di bilancio e che vanno tenute in conto, dai risparmi su Quota 100 e reddito di cittadinanza ai proventi della lotta all'evasione realizzati con la fattura elettronica. Tutte voci che mi fanno star tranquillo: io non ho paura della legge di Bilancio, perché son convinto di poterla fare. Certo, è evidente che se l'idea di Tria e Di Maio era quella di portare il deficit al 1%, perché così l'Europa ci faceva i complimenti, lì sì che il governo avrebbe dovuto prendere i soldi dai cittadini. E noi non ci potevamo stare».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA